



Il 59° dell'eccidio del Castellaccio

Si è svolta sulle alture del Righi (Genova) la cerimonia commemorativa della strage avvenuta all'alba del 1° febbraio 1945, quando sei patrioti (Sabatino Di Nello "Pietro Silvestri", Alfredo Formenti "Brodo", Angelo Gazzo "Fal-

co", Piero Pinetti "Boris", Luigi Achille Riva "Foce" e Federico Vinelli "Ala-Seri") vennero fucilati dalle brigate nere sotto il ponte levatoio del Forte Castellaccio.

Alla cerimonia, indetta dal Comitato permanente della Resistenza della provincia di Genova, assieme a un pubblico partecipe, hanno presenziato i rappresentanti delle autorità militari, di regione Liguria, provincia e comune di Genova e dell'ANPI provinciale, con i loro Gonfaloni e vessilli.

Edoardo Gugliemino, vice presidente dell'Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, nell'orazione ufficiale ha ricordato anche Corradino Nuzzi e Gian Domenico Diambri, fucilati entro le mura del Forte il 18 gennaio e il 12 marzo 1945.

L'oratore ha sottolineato l'importanza della memoria storica, il significato del sacrificio dei partigiani caduti e l'abisso nel quale l'arroganza e l'odio hanno precipitato l'uomo. Infine ha biasimato l'ambigua e distorta valutazione dei fatti compiuta da un certo revisionismo storico, affermando che per costruire un mondo di pace è necessario stabilire un rapporto chiaro e veritiero con la storia. **(Remo Alloisio)**

La Squazza: una strage davvero spietata

Il 15 febbraio del 1945 dieci partigiani della Divisione garibaldina *Coduri* furono prelevati dal carcere di Chiavari, dove il famigerato Spiotta dettava spietati ordini, portati a Borgonuovo e poi a *La Squazza*, comune di Borzonasca, dove furono fucilati: l'eccidio (in risposta all'uccisione di un alpino della *Monterosa* della repubblica di Salò) è stato ricordato il 21 febbraio scorso dal comitato permanente della Resistenza della provincia di Genova.

Questi i nomi dei martiri: Fortunato Acquario, nato a Carasco nel 1924; Vittorio Annuti, nato a Castiglione Chiavarese nel 1921; Otello Beorchia, nato a Statale di Ne' nel 1920; Armando Berretti, nato a Sestri Levante nel 1906; Augusto Betti, nato a Ponte dell'Oglio nel 1924, Renato Colombo, nato a Vedano al Lambro nel 1925; Giovanni De Ambrosis, nato a Sestri Levante nel 1923; Erminio Labbrati, nato a Genova nel 1928; Domenico Mori, nato a Sestri nel 1923 e Ubaldo Noceti, nato a Lavagna nel 1922.

Subirono atroci torture tutti quanti, ma i fascisti si accanirono in modo particolare contro Vittorio Annuti "Califfo", comandante del distaccamento.

L'esecuzione avvenne alle otto del mattino del 15 febbraio. I corpi, per volere dei fascisti e del comando tedesco della Forcella, furono lasciati sul luogo dell'uccisione per quattro giorni, proprio nel preciso posto dove oggi sorge il monumento che li ricorda.

Importante è la testimonianza della sorella del caduto Ubaldo Noceti "Kobah": «Mia madre ed io raggiungemmo da Lavagna *La Squazza* a piedi e dopo aver superato posti di blocco e altre difficoltà vi giungemmo verso le 17,00; i

corpi martirizzati erano lì, sul selciato; il corpo del ragazzo, del Labbrati era in mezzo alla strada e provvidi a deporlo su di un lato per evitare che fosse ancora schiacciato da qualche macchina tedesca. Don Sbarbaro, della chiesa di S. Giovanni di Chiavari, un uomo già avanti con gli anni, andò alla Forcella per chiedere la sepoltura dei dieci caduti». Dopo quattro giorni di difficili trattative, la domenica ebbero luogo le esequie. «Don Sbarbaro rivolse un appello nella chiesa di Bertigaro, perché fossero raccolte tante tavole da fare dieci bare. I contadini risposero all'appello del sacerdote e vennero fatte le dieci bare. Malgrado l'ordine, il divieto dei nazifascisti, tutta Bertigaro partecipò al rito funebre e alle silenti onoranze che si svolsero alle 16,00 della domenica; le salme poste in bare e il direttore delle scuole di Chiavari, lì sfollato, provvide a scrivere il nome depositando il biglietto in bottigliette, perché potessero poi così essere riconosciuti, per sempre».

I fascisti pubblicarono due manifesti, di cui uno con le fotografie dei trucidati, e festeggiarono l'episodio con un pranzo festoso.

